

2009
2010

anno giubilare vincenziano



SUSSIDIO FORMATIVO

**Ritornare “nuovi”
dopo 350 anni**



FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



**Cattedrale di Trivento (CB) – Lunetta in pietra
della SS Trinità tra due angeli e due delfini (sec. XIII)**



INDICE

PREFAZIONE	4
PRESENTAZIONE	7
I RIFLESSIONE	
NUOVI NELLA VITA PERSONALE	9
II RIFLESSIONE	
NUOVI NEL RAPPORTO CON DIO	13
III RIFLESSIONE	
NUOVI DELLA VITA FAMILIARE	19
IV RIFLESSIONE	
NUOVI NELLA CHIESA	24
V RIFLESSIONE	
NUOVI NELLA SOCIETÀ	30
VI RIFLESSIONE	
NUOVI NELLA VITA DI CONFERENZA	37
VII RIFLESSIONE	
NUOVI NELL'ANNUNCIO	42

Supplemento a
LA SAN VINCENZO IN ITALIA n. 9/2009

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:

Marco F. Bersani

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989- Fax 066789309
www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale:

Marco F. Bersani

Grafica e fotolito:

Adel Grafica s.r.l.
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 066823225 - Fax 0668136016

Stampa:

Nuova Editrice Grafica s.r.l.
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 00126 Roma
Roma, 5 ottobre 2009



PREFAZIONE

“Anzitutto non dobbiamo dimenticare che la radice e il cuore del carisma vincenziano non stanno nella capacità di organizzare opere di bene durevoli, valide ancora ai nostri giorni, ma nella fede profonda dei nostri Santi, nella loro vita interiore, nell’essere diventati tutt’uno con la logica del Vangelo, nell’amore a Cristo Crocifisso, nel sentirsi amati da Lui e, per questo, nel dover essere portatori di questo amore ai piccoli e ai poveri.

Pertanto, vivete il carisma vincenziano curando anzitutto la vostra vita spirituale. Sia il vangelo il libro della vostra preghiera, dedicate ogni giorno un po’ di tempo al silenzio e alla meditazione della Parola di Dio, accostatevi con frequenza al sacramento della confessione, la domenica non manchi mai la gioia di rivivere la pasqua del Signore nella celebrazione dell’Eucarestia. Darete così alla vostra vita un



Rosone
della Chiesa di
Santa Maria Maggiore
di Pianella (PE)
del XII secolo

solido fondamento cristiano ed una visione di fede". Agostino Card. Vallini

Non potevo trovare miglior premessa a questo sussidio che Vi viene ora fornito, delle parole pronunciate dal Card. Vallini nell'omelia pronunciata nella Messa di inizio dell'Anno giubilare.

Di mio aggiungo solo questo: il sussidio formativo è uno strumento di formazione, attraverso la meditazione, il confronto ed il dialogo all'interno della riunione della Conferenza.

Perché se si è parte di una associazione è doveroso cercare di crescere insieme, aiutandosi vicendevolmente.

Luca Stefanini
Presidente Nazionale

PRESENTAZIONE



**Chiesa di
Santa Maria Maggiore
di Pianella (PE) del X secolo**



Sono 350 gli anni trascorsi dalla morte di san Vincenzo Depaoli. Celebrando questo evento a partire dal 27 settembre 2009 fino alla stessa data del 2010 (proclamato **“Anno vincenziano”**), siamo provocati a ripensare il carisma che abbiamo ereditato da lui, attraverso il beato Federico Ozanam, per riportarlo alla purezza originale: e così ritornare nuovi!

Il canovaccio del **“Sussidio formativo”** è perciò quasi uno zigzagare tra i nodi essenziali del nostro essere cristiani e vincenziani: mettere Cristo al centro di tutto, privilegiare la Parola e la preghiera, vivere il sacerdozio battesimale nella famiglia e nella evangelizzazione, assumerci le responsabilità che ci competono nella Chiesa e nella società, valorizzare la Conferenza per rinnovare costantemente la nostra formazione e il servizio dei poveri.

Ci accompagneranno su questa strada, oltre ai documenti del Magistero (tra cui la recentissima enciclica di Benedetto XVI **“CARITAS IN VERITATE”**), alcuni brani forti di san Vincenzo, appositamente scelti per ogni scheda.

Tra i personaggi dell'anno vincenziano che anche le Conferenze devono imparare a conoscere, spicca una grande figlia spirituale del Santo: Luisa de Marillac – con fondatrice delle Figlie della Cari-

tà e delle Volontarie Vincenziane – morta sei mesi prima di lui.

L'intercessione di questi Santi e del beato Federico Ozanam (grande seguace e interprete del pensiero di san Vincenzo), ci ottenga l'abbondanza dei doni dello Spirito, quasi una nuova Pentecoste che porti luce alle nostre menti e fuoco ai nostri cuori. Così l'Anno vincenziano sarà veramente giubilare, apportatore di giubilo a noi, alla Chiesa e ai poveri.

P. Giovanni Battista Bergesio
Consigliere spirituale nazionale



Chiesa Matrice della SS Trinità di Mandurla (TA) – Particolare del fonte battesimale raffigurante S. Paolo (sec. XVI)

I RIFLESSIONE

NUOVI NELLA VITA PERSONALE

CRISTO È LA NOVITÀ

La scoperta del "peccato sociale", cioè dei condizionamenti della società nella vita degli individui, ha spinto la cultura moderna a caricare quasi tutte le responsabilità della condotta morale delle persone sulla società, imputando ad essa gli errori, le inadempienze, le colpe commesse dai singoli.

È una mentalità che rende difficile il discorso della conversione che, pur realizzandosi in un contesto sociale, è un fatto squisitamente personale.

Cristo è la novità della nostra vita, e Cristo nella Comunità Cristiana stringe un'alleanza personale con il credente: *«ha amato me, e si è donato tutto per me»* afferma san Paolo.

«Gesù Cristo – scrive il Papa all'inizio della recente enciclica – purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità» (Caritas in veritate 1).

I pastori, che furono invitati dall'angelo a recarsi a Betlemme, non trovarono sulla paglia della mangiatoia le tavole della legge. Incontrarono un uomo. Il Cristianesimo, quindi, non è un codice etico. È un incontro personale con Cristo, un rapporto d'amore e di dono di se stessi al Signore.

Il cristiano che, aderendo a Cristo, assume la sua forma, diventa a sua volta portatore di novità: nella famiglia, nella Chiesa, nella società:

«Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (1 Cor 5, 7).

«Ciò che per me era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo. Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3, 7-8).

La scelta di Cristo ha come necessaria conseguenza il modellamento del proprio essere sul suo:

«Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (Rom 8 28-30).

I. Come trovare, ogni giorno, la forza per farlo?

Sapere, credere che Lui ci ama tanto! Questa è la fonte di energia per la nostra vita quotidiana. Sapere di essere amati, infinitamente amati: è la fede da coltivare per offrire a Dio il sudore di ogni giorno e tutte le difficoltà della sequela di Cristo.

Tutto può essere vissuto come un atto d'amore: è il vero segreto della vita cristiana. La santità non consiste nel fare gesta straordinarie, ma nel compiere il proprio dovere quotidiano con amore straordinario.

II. Cristo al centro secondo san Vincenzo

Sulla stessa strada indicata da Paolo, cammina Vincenzo De Paoli.

Seguace della scuola di spiritualità francese del suo tempo, discepolo per molti anni del Bérulle, san Vincenzo colloca al centro dell'edificio spirituale il Verbo incarnato. È in lui che risplende tutto l'amore del Padre, è da lui che procede tutta l'opera della grazia e della salvezza. L'uomo che incontra Cristo viene inondato della sua luce: la luce di una umanità autentica e rinnovata, la luce della gloria divina.

Per questo la realizzazione della persona umana consiste in una appartenenza totale a lui, nella vita e nella morte:

«Ricordatevi che la nostra vita è ripiena di Cristo e che noi viviamo in lui attraverso la sua morte e che noi dobbiamo morire in Gesù Cristo: e che per morire come Gesù Cristo bisogna vivere come lui. Se c'è questo fondamento, accetteremo disprezzo, disonore, infamia; non terremo in conto né onori, né buona reputazione, né applausi; e non faremo nulla che non sia per Gesù Cristo».

Dopo questa elevazione quasi agostiniana... secondo il suo stile san Vincenzo si fa molto concreto e passa al quotidiano:

«Più le nostre azioni hanno rapporto con quelle che Gesù Cristo ha compiuto in vita, e le nostre sofferenze alle sue, e più esse sono gradite a Dio».

«Che Dio ci faccia la grazia di non giudicare mai secondo i ragionamenti umani, poiché essi non raggiungono mai la verità né le ragioni di Dio, mai. Cerchiamo piuttosto di giudicare come Gesù Cristo e di fare come lui ha raccomandato con le parole e con l'esempio. Non solo, ma penetriamo nel suo spirito per agire con le sue stesse operazioni».

Fino all'affermazione originale e stupefacente che è come una sintesi del pensiero di Vincenzo su Gesù:

«Gesù Cristo è nostro padre e nostra madre: il nostro tutto».

III. Lo spirito di Cristo

Nelle Regole date ai Preti della Missione scrive:

«Questa piccola Congregazione, con la grazia di Dio, deve fare il possibile per rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo».

Alla domanda: "Che cosa è lo spirito di Nostro Signore?", risponde:

«È uno spirito di carità perfetta, ripieno di una meravigliosa stima della divinità e di un desiderio infinito di onorarla degnamente; una percezione della grandezza del Padre suo per ammirarla ed elevarvisi incessantemente».

Due modi dello Spirito di Gesù che san Vincenzo apprezza e sottolinea particolarmente sono la dolcezza e la povertà:

a) spirito dolce e soave

«Ah! quanto era tenero il Figlio di Dio! Lo chiamano a vedere Lazzaro: Egli va; la Maddalena si alza e Gli muove incontro piangendo; gli ebrei la seguono e piangono anch'essi; tutti cominciano a piangere. Che fa Nostro Signore? Piange con loro, talmente è tenero e compassionevole. Fu quella tenerezza che lo fece scendere dal cielo; vedeva gli uomini privi della sua gloria, fu commosso della loro sventura».

b) spirito di povertà

«Nostro Signore, sommo padrone, Creatore e legittimo

possessore di tutte le ricchezze, scorto il grande disordine che l'avidità di dette ricchezze sparse sulla terra, volle rimediarsi praticando il contrario. Egli, che fu tanto povero da non avere dove riposare il capo, volle che gli apostoli e i discepoli ammessi nella sua Compagnia praticassero la medesima povertà; e così fecero i primi cristiani dei quali è detto che non avevano nulla in proprio, ma mettevano tutti i loro beni in comune. Nostro Signore dunque, vedendo i danni che lo spirito maligno aveva fatto nel mondo con il possesso delle ricchezze, che era causa della perdita di molti, volle combatterlo con un rimedio del tutto opposto, ossia con la pratica della povertà.

Oh! felice e ricchissima povertà, mirabilmente e perfettamente praticata da Nostro Signore! "Qui, cum esset dives, propter nos egenus factus est". Non aveva neppure una pietra dove riposare il capo; povero non soltanto in vita, ma anche in morte.

E noi vedremo questo spettacolo, Gesù confitto in croce, senza essere infervorati nella pratica di questa virtù?».

Domande per la revisione e la condivisione

- 1) Credi veramente? Ti fidi veramente di Cristo? Se la tua fede è parzialmente in Cristo e parzialmente in altro, non è la fede che salva.
- 2) Per Cristo non ci sono pro e contro. Per Cristo ci sono solamente pro.
Sei convinto di dover scegliere Cristo al posto di ogni altra cosa?
- 3) Rivolgere uno sguardo a Gesù causa un riflesso dentro di te. Tu puoi dedicare ogni tanto un pensiero al Signore, per illuminare la tua giornata. Lo fai?
- 4) Il Cristianesimo, non è un codice etico. È un incontro personale con Cristo, un rapporto d'amore e di dono di se stessi a Lui. Vivi in quest'ottica la tua religione, oppure ne fai soprattutto una lunga serie di norme e di precetti?

II RIFLESSIONE

NUOVI NEL RAPPORTO CON DIO

LA PAROLA, LA PREGHIERA

Assumere la forma di Cristo, fare di Lui il centro della nostra vita, vivere il suo stesso spirito... tutto ciò è possibile solo valorizzando due grandi mezzi: la Parola e la preghiera.

Una ricerca forte di Cristo non può che essere una ricerca forte di comunione con Lui nella Parola e nella Preghiera:

«Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. Di fronte agli enormi problemi dello sviluppo dei popoli che quasi ci spingono allo sconforto e alla resa, ci viene in aiuto la parola del Signore Gesù Cristo che ci fa consapevoli: « Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5) e c'incoraggia: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Caritas in veritate 78).

I. La Parola di Dio

«Nostro Signore, per darci a conoscere e farci intendere la stima che dobbiamo avere della santa parola, ad una brava donna che gli diceva: "Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che ti hanno allattato", rispose: "Piuttosto beati coloro che ascoltano la mia parola e l'osservano".

Nostro Signore mette sopra a tal madre "quelli che ascoltano la sua parola e l'osservano". Perciò dobbiamo essere sommamente lieti quando ci si offre l'occasione di udire questa sacra parola, parola di vita e di vita eterna» (san Vincenzo).

Dalla costituzione Conciliare "Dei Verbum":

«La chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non tralasciando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita prendendolo dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra tradizione, la chiesa ha sempre considerato le divine Scritture e le considera come la regola suprema della propria fede; esse infatti, essendo ispirate da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la

parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei profeti e degli apostoli, la voce dello Spirito Santo. È necessario, dunque, che tutta la religione cristiana, sia nutrita e diretta dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli con molta amorevolezza viene incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro; nella parola di Dio poi è contenuta una così grande efficacia e potenza, da costituire per la chiesa sostegno e vigore, e per i figli della chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale».

II. Per un efficace incontro con la Parola

Non è una qualsiasi lettura, distratta e superficiale, quella che ci viene richiesta. Per arrivare alla Comunione mediante la Parola, sono necessari alcuni passaggi:

a) *lectio*:

- leggere e rileggere il testo, come se fosse sempre la prima volta;
- leggere con la penna in mano, sottolineando e appuntando passi paralleli;
- cercare di situare la pagina biblica nel contesto immediato e generale di tutta la Bibbia;
- oltre alla lettura personale, è quanto mai prezioso l'ascolto della Parola predicata da chi ha il carisma dell'annuncio.

b) *meditatio*:

- cercare il messaggio della pagina biblica per l'uomo e il mondo d'oggi, leggendola alla luce dei segni dei tempi;
- se la lettura mi fa scoprire che cosa dice il testo, la meditazione mi aiuta a capire che cosa dice a me.

c) *oratio*:

- la pagina biblica, letta e meditata, suscita la preghiera: di ringraziamento, di pentimento, di domanda...

d) *contemplatio*:

- significa andare oltre il testo e la sua interpretazione, per incontrare e contemplare la persona di Gesù presente in ogni pagina: ***“leggete le Scritture, esse parlano di me”***.
- la lectio diventa allora colloquio, adorazione, comunione con Gesù, e porta frutti straordinari nella nostra vita.

III. La preghiera

La preghiera – liturgica e individuale – è l'anima della Chiesa e della vita cristiana.

Non ci può essere vitalità autentica senza preghiera autentica.

L'essere cristiani e l'essere Chiesa procedono di pari passo con la dimensione interiore:

«Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine» (Caritas in veritate 79).

«Quando facciamo orazione deve animarci la fiducia, fondata sulle promesse del Figlio di Dio, che essa otterrà il suo effetto. Chiedete, egli dice, e sarete esauditi. Vi sono alcuni caratteri timidi e timorosi che non osano proporre nulla per paura di essere respinti, né chiedere nulla per timore di avere un rifiuto.

Gesù Cristo volle dare la sicurezza che ognuno sarà il benvenuto presso suo Padre, se lo pregherà. Non si contentò di farne una semplice promessa, sebbene fosse più che sufficiente, ma disse: "In verità vi dico che tutto quello che chiederete in nome mio, vi sarà concesso". Con questa fiducia, dunque, non dobbiamo avere ogni cura per non perdere le grazie che la bontà di Dio si propone di accordarci nell'orazione, se la facciamo nel modo dovuto?» (san Vincenzo).

IV. La situazione

Ma in un mondo materialista e votato alla tecnica, come quello in cui viviamo, è più difficile pregare:

- a motivo del superlavoro che mozza il fiato e toglie anche il respiro della preghiera;
- per una distinzione pretestuosa tra preghiera e preghiere che porta alla scarsa considerazione degli esercizi di pietà;
- per la pigrizia spirituale di fronte alla difficoltà di una

- preghiera “vera”;
- per la debolezza della fede che non può alimentare il desiderio e lo spirito della preghiera.

V. La preghiera di Gesù

È il punto naturale di riferimento per la nostra preghiera.

Gli evangelisti hanno riportato in modo esplicito due preghiere pronunciate da Gesù durante il suo ministero:

a) *«In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te» (Mt 11, 25-27).*

b) *«Gesù allora alzò gli occhi e disse: Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Lo sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato» (Gv 11, 41-42).*

Vi leggiamo: per Gesù il Donatore viene prima del dono; la fiducia assoluta di essere ascoltato, prima ancora di avere domandato; l'adesione filiale alla volontà del Padre.

VI. L'insegnamento di Gesù

Quando Gesù prega, già ci insegna a pregare. Il cammino teologale della nostra preghiera è la sua preghiera al Padre.

Ma il Vangelo ci offre un esplicito insegnamento di Gesù sulla preghiera.

Fin dal Discorso della montagna, Egli insiste sulla **conversione del cuore**: la riconciliazione con il fratello prima di presentare un'offerta sull'altare (Mt 5,23-24), l'amore per i nemici e la preghiera per i persecutori, (Mt 5,44-45), la preghiera al Padre “nel segreto” (Mt 6,6) senza sprecare molte parole come fanno i Farisei (Mt 6,7), il perdono dal profondo del cuore nella preghiera (Mt 6,14-15)

VII. Tre parabole esplicite sulla preghiera ci sono tramandate da san Luca:

a) La prima, “l'amico importuno”, (Lc 11,5-13) esorta ad una preghiera fatta con insistenza: «Bussate e vi sarà aperto». A colui che prega così, il Padre del cielo «darà

tutto ciò di cui ha bisogno», e principalmente lo Spirito Santo che contiene tutti i doni.

b) La seconda, "la vedova importuna", (Lc 18,1-8) è centrata su una delle qualità della preghiera: si deve pregare sempre, senza stancarsi, con la pazienza della fede.

c) La terza, "il fariseo e il pubblicano", (Lc 18,9-14) riguarda l'umiltà del cuore che prega: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore». La Chiesa non cessa di fare sua questa preghiera: «Kyrie eleison!».

La frequentazione quotidiana della Parola e della Preghiera aprirà sempre di più i nostri occhi che diventeranno capaci di vedere Gesù, acuirà nel nostro cuore la nostalgia e il desiderio di Lui, ci spingerà a cercarlo come l'unico, vero nostro bene: **Voglio stare vicino a te, Signore, perché ho bisogno di verità, di amore, di bellezza, di felicità. E Tu solo hai tutte queste cose. Tu solo sei tutte queste cose!**

Domande per la revisione e la condivisione

- 1) La preghiera cristiana non è, come in altre forme religiose, uno sforzo per entrare in se stessi, isolarsi dal mondo e fare sublimi esperienze interiori. È, più semplicemente, parlare con una persona cara, che ha un cuore di carne come noi.
È così che la vivi? La tua è una preghiera del cuore?
- 2) L'elemento portante della vita spirituale è il rapporto con Cristo. Prima di tutto, quindi, viene l'orazione. E poi l'azione.
Diceva san Vincenzo: «datemi un uomo di orazione, e sarà capace di tutto».
Credi sul serio che il primato spetta in ogni caso alla preghiera e al dialogo con Dio?
- 3) Dall'Incarnazione in poi non si può più affermare che esista un'estraneità tra il Signore e le cose di questo mondo. Le realtà terrene vanno ricondotte a Dio attraverso l'impegno quotidiano e la santificazione di tutte le azioni.
Ma non ne sei capace senza una intensa preghiera e un assiduo ascolto della Parola. Ne sei convinto?

- 4) “Nulla dies sine linea”: nessun giorno senza scrivere qualche riga, era il suggerimento che a Roma si dava agli aspiranti scrittori.
Quale consiglio si può dare, a chi cerca un autentico rinnovamento, se non di leggere ogni giorno qualche riga di Scrittura?



Chiesa di Santa Maria Maggiore di Pianella (PE) – Particolare dell’architrave del portale (sec. XII)

III RIFLESSIONE

NUOVI DELLA VITA FAMILIARE

FAMIGLIA PICCOLA CHIESA

«Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine. A ben vedere anche le altre povertà, comprese quelle materiali, nascono dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare.

La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale» (Caritas in veritate 53).

La relazionalità parte anzitutto dai più prossimi: e senza ombra di dubbio i più prossimi sono i familiari.

Non è propriamente buon vincenziano chi trascura la famiglia per i poveri, chi non ha mai tempo di parlare con il coniuge, sempre pressato da centomila altre cose.

“Mandato” ad aiutare altre famiglie, il Vincenziano si impegna innanzitutto a vivere la dimensione sacramentale della propria famiglia.

«Non dobbiamo aver cuore se non per Dio, non volontà se non per amarlo, né tempo se non per servirlo. Se occorre aver della compiacenza verso il proprio coniuge, deve essere per Dio; cura per i figli, per Dio» (san Vincenzo).

I. Realtà sacramentale della Famiglia Cristiana

a) Nella *Gaudium et spes* vengono indicati due elementi essenziali per una concezione teologica del matrimonio e della famiglia cristiana: *«Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore multiforme sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa».*

Amore coniugale sgorgato... È la Trinità questa fonte: dunque è qui il fondamento teologico del matrimonio e della famiglia;

e strutturato... cioè intrinsecamente finalizzato a modellarsi secondo quell'agape sponsale che caratterizza il rapporto Cristo-Chiesa.

b) Nella *Lumen gentium* leggiamo: *«I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio col quale essi sono il segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, e vi partecipano (cf. Ef 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole, e hanno così nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questo matrimonio, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo sono elevati col battesimo allo stato di figli di Dio, per perpetuare attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare chiesa domestica. I genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale».*

Non esiste un vincolo più profondo di quello che unisce gli sposi; per questo il segno del matrimonio è l'anello che essi si scambiano durante il rito nuziale: poichè il cerchio è una linea senza fine, l'anello, con la sua forma di cerchio, è il simbolo della fedeltà assoluta. Il vincolo che unisce gli sposi è talmente forte che nessuno può spezzarlo: per questo il Matrimonio è indissolubile e non ammette il divorzio.

II. Spiritualità della famiglia

Da questa misteriosa e sublime dimensione trascendentale nasce nella famiglia e per la famiglia una esigenza intrinseca di spiritualità, con alcune specificità:

a) Innanzitutto la **ferialità**

La vita domestica di solito non prevede grandi "gesti", ma piccoli gesti di ogni giorno:

- scandita dalla gioia, dal dolore, dall'attesa, dalla tensione;
- animata dal dialogo, dagli scontri, dalla riconciliazione;
- resa dolce dall'amore, dal perdono, dall'intesa, dalla solidarietà reciproca.

Tutti gli aspetti dell'esistenza familiare, dalla sessualità alla comprensione, dalla procreazione all'educazione, dalla sofferenza alla gioia, dal lavoro al riposo, possono e devono diventare strumenti e rivelazione dell'amore di Dio e

della presenza di Cristo.

b) Inoltre la spiritualità della famiglia è una **spiritualità di servizio**: alla vita, ai piccoli, agli anziani, agli handicappati, agli ammalati; diviene così un servizio educativo, un servizio alla società civile e alla comunità ecclesiale.

c) Per realizzare tutto ciò è necessaria una vita di comunione con Dio, **una vita di preghiera**.

III. Caratteristiche della preghiera in famiglia

Ci sono degli aspetti nella preghiera che trovano particolare significato quando si prega in famiglia:

a) La famiglia in preghiera è in grado di fare un'esperienza unica della dignità e della ricchezza incalcolabile di ogni suo membro, in quanto tutti, dal più piccolo al più grande, vengono a riconoscersi figli dello stesso Padre, scoprono che il loro valore non nasce dal riconoscimento reciproco né dalle capacità personali, ma da questa condizione fondante dell'esistenza che è la relazione originaria con Dio.

b) Quando si prega insieme si fa anche insieme l'esperienza della propria finitezza, del limite e della povertà di ciascuno: c'è sempre qualcosa da chiedere, qualche caso o qualche progetto da affidare al Signore, qualche problema da risolvere; e quindi si è nella condizione di riconoscere la propria vulnerabilità, i propri errori, di consegnarli a Dio, di fare esperienza di riconciliazione e di mitezza.

c) Pregare insieme aiuta a rafforzare i legami di unità e di amore: anche se non lo si dice espressamente, si riprende il progetto di Dio sulla propria famiglia, si ricorda che la missione principale è quella di costruire un ambiente di fiducia, di amicizia, di gratuità, di benevolenza.

d) La preghiera poi assolve il compito di allargare l'orizzonte della famiglia, di impedire che essa viva rinchiusa in se stessa, occupata soltanto nel garantire la propria identità e il proprio interesse. Pregare vuol dire fare propri gli orizzonti di Dio, quindi acquistare una dimensione di universalità, affacciarsi alla finestra, comprendere e vivere l'implicazione delle nostre storie con le storie di altre famiglie, di altri popoli. Non si può guardare a Dio senza scorgere in lui tutti coloro che Egli ama insieme con noi, senza considerare fratelli tutti gli uomini.

IV. Per la vita di preghiera non esistono ore fisse, non esistono formule adatte ad ogni famiglia:

- l'originalità e la peculiarità di ogni famiglia chiedono di trovare un proprio modo e un proprio ritmo di preghiera estremamente duttili;
- un momento privilegiato è certamente il confronto con la Scrittura che crea un profondo senso di Dio;
- inoltre una spiritualità autentica non può non alimentarsi, per sua natura, all'humus della chiesa locale che è costituito dalla liturgia, dai sacramenti e dalla pastorale.

V. Il dialogo in famiglia

Il dialogo con Dio ha un naturale riflesso nei rapporti tra le persone, favorendo e suscitando il dialogo tra di loro; parimenti l'ascolto assiduo della Parola inclina all'ascolto degli altri, mediante i quali si fa ancora udire la voce del Signore.

Tuttavia il dialogo tra i membri della famiglia vive oggi una forte crisi.

È ormai nota la tendenza dei figli a non andar via di casa. Spesso ci restano anche dopo avere oltrepassato i 30 anni. Ciò, però, non significa che vivano felicemente il prolungamento della permanenza con i genitori.

Infatti, i ragazzi si rifugiano sempre più spesso nella realtà virtuale. I genitori sono troppo distratti da tante cose, e i figli preferiscono il computer e il telefonino. La fuga e la libertà oltre le mura di casa vengono ottenute attraverso la comunicazione telefonica con gli amici o le ore di gioco davanti al PC.

La maggior parte dei ragazzi affermano che i genitori comunicano con loro poco, o niente affatto: **"I grandi non ci ascoltano"**. È l'accusa al mondo degli adulti raccolta da Telefono Azzurro. Un bambino su due dichiara di non essere per niente ascoltato dal mondo "dei grandi" e ritiene che il diritto al rispetto delle proprie opinioni sia ben poco considerato.

Tre bambini su dieci rivolgono questa accusa anche ai loro genitori.

La musica non cambia quando a rispondere sono **gli adolescenti**: soltanto un quarto di loro ritiene di essere ascoltato "molto" da persone più grandi. Eppure nella Famiglia Trinitaria il Figlio ha un dialogo senza soluzione di continuità con il Padre e con lo Spirito Santo!

Domande per la revisione e la condivisione

1) Alla domanda "quali sono gli argomenti di discussione preferiti dai tuoi genitori?", il 28% dei figli ha risposto "i soldi", il 23% "il lavoro", mentre solo l'8% ha risposto "i problemi tra loro".

È così nella vostra famiglia?

O discutete pure di scuola, di cultura, di educazione dei figli?

2) Date spazio anche ad altre voci importanti e autorevoli, per esempio quella dei nonni?

3) Nel tempo libero vi ritrovate insieme ad altre famiglie?

Per quali finalità?

- festeggiare un evento (compleanni, festicciole...)
- coltivare l'amicizia tra i figli
- condividere interessi comuni (culturali, religiosi...)
- svolgere attività di volontariato/solidarietà.

4) Svolgete delle attività insieme ai figli?

- giocate con loro?
- li aiutate nei compiti scolastici?
- condividete con loro momenti di spiritualità e di preghiera?

NB. Una risposta molto inquietante, data da un grandissimo numero di bambini, è di sentirsi esclusi dalla comunicazione con i genitori!

IV RIFLESSIONE

NUOVI NELLA CHIESA

POPOLO ADUNATO NEL NOME DELLA TRINITÀ

La Società di San Vincenzo è per origine e per natura una associazione laicale. Tuttavia essere laici non significa assolutamente essere avulsi dalla Chiesa, bensì vivere da laici un importante ruolo nella comunità ecclesiale.

Concretamente:

Sul piano giuridico:

Il legame della “San Vincenzo” con la Gerarchia è meno stretto che per altre associazioni.

I presidenti non hanno necessariamente la nomina o l’approvazione dell’Ordinario o della CEI.

I suoi Consiglieri spirituali non sono nominati ufficialmente dall’autorità ecclesiastica.

Sul piano teologico

L’ecclesialità della “San Vincenzo” è piena e identica a quella di tutte le associazioni cristiane: accoglie e segue le indicazioni del Magistero, conosce e vive in comunione con le altre realtà della Chiesa, non si colloca ai margini della Comunità, apprezza gli altri carismi, contribuisce con il proprio a edificare la Chiesa di Dio.

Sono due le dimensioni essenziali di questa ecclesialità:

I. Dimensione “ad intra”

È straordinaria la convergenza tra quanto afferma il Papa nell’enciclica sulla relazione delle persone nella comunità dei popoli e quanto afferma san Vincenzo sulla relazione tra le persone in una comunità cristiana:

Benedetto XVI: «Il tema dello sviluppo coincide con quello dell’inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell’unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace. Questa prospettiva trova un’illuminazione decisiva nel rapporto tra le Persone della Trinità nell’unica Sostanza divina. La Trinità è assoluta unità, in quanto le tre divine Persone sono relazionalità pura. La trasparenza reciproca tra le Persone divine è piena e il legame dell’una con l’altra totale, perché costituiscono un’assoluta unità e unicità. Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione: “perché

siano come noi una cosa sola» (Caritas in veritate 54).

San Vincenzo: *«Vedete, figlie mie, allo stesso modo che Dio è uno solo in se stesso, e in lui vi sono tre Persone, senza che il Padre sia più grande del Figlio, né il Figlio dello Spirito Santo, ugualmente bisogna che le Figlie della Carità, che devono essere l'immagine della Santissima Trinità, benché molte, siano tuttavia un cuor solo e un'anima sola».*

La Conferenza è perciò icona della SS. Trinità, chiamata a realizzare nel suo interno:

- responsabilità e corresponsabilità (a immagine del Padre);
- dialogo e comunicazione (a immagine del Figlio);
- accoglienza e amore (a immagine dello Spirito Santo).

II. Dimensione "ad extra"

La San Vincenzo è chiamata:

a) ad essere il lievito che fa crescere l'amore nella comunità

A questo proposito dobbiamo interrogarci: sta crescendo nelle nostre chiese l'attenzione ai poveri? L'impressione è che si faccia fatica. C'è difficoltà a elaborare modi nuovi di ragionare rispetto a una realtà profondamente cambiata; si rischia di continuare a operare con categorie tradizionali e a utilizzare un linguaggio che non riflette una sensibilità nuova; ci si accontenta di fare un po' di servizio ai poveri, ma non ci si preoccupa di promuovere una cultura di accoglienza e di solidarietà.

b) a promuovere la responsabilità

Le nostre chiese locali stanno crescendo nel senso della responsabilità verso i poveri, se ne sentono garanti e difensori? Sanno esporsi coralmemente di fronte alle ingiustizie?

Si fanno carico di verificare come vengono trattati i malati negli ospedali? di intervenire quando ci sono discriminazioni sul territorio a danno di persone di colore, tossicodipendenti, ecc.? di prendere posizione di fronte a situazioni di violazioni dei diritti umani?

Il contrario della responsabilità è il disinteresse, che Gandhi qualificava "la forma più alta di violenza".

c) a costruire l'affettività nella comunità ecclesiale

È uno dei messaggi più importanti del Convegno ec-

clesiale di Verona: *«Il volto della Chiesa da proporre all'uomo d'oggi è quello di una Chiesa Madre oltre che Maestra, capace di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate, di camminare a fianco di ogni persona prendendosi cura con tenerezza di ogni fragilità e capace al tempo stesso di orientare su vie sicure i passi dell'uomo. Al proposito si è usata l'espressione "pastorale della vicinanza" e si è proposta la metafora della comunità cristiana come "locanda dell'accoglienza". È importante che il linguaggio dell'annuncio esprima il calore proveniente da relazioni affettive profonde anche nella vita ecclesiale.*

La comunità ecclesiale, in particolare la Parrocchia, è chiamata essa stessa ad essere luogo di vita affettiva: ciò significa che essa sia poco "struttura", ma luogo di vita, ambito aperto, comunità cristiana viva, capace di fare rete, incarnata nel territorio, in grado di ospitare e valorizzare le diversità di ruoli, vocazioni e carismi. In questo senso, sono da valorizzare tutti quei luoghi e momenti capaci di mettere stabilmente in dialogo laici, religiosi e presbiteri».

Ascoltiamo il monito di san Vincenzo Depaoli sulla stessa lunghezza d'onda:

“O Salvatore, che avete riempito l’apostolo Paolo del vostro spirito e della vostra tenerezza, fateci ripetere come a lui: «Quis infirmatur, et ego non infirmor?» Vi è malato col quale io non sia malato?

E come posso risentire in me la malattia di un altro, se non per la partecipazione che abbiamo insieme in Nostro Signore, nostro capo? Tutti gli uomini compongono un corpo mistico; noi siamo tutti membri gli uni degli altri. Non si è mai sentito dire che un membro, neppure negli animali, sia stato insensibile al dolore di un altro membro; che una parte dell'uomo sia contusa, ferita, torturata e che le altre non risentano nulla. Non è possibile. Tutti i nostri membri hanno tanta simpatia tra loro, sono talmente legati insieme che il male dell'uno è il male dell'altro. Con più forte ragione, i cristiani, essendo membri di un medesimo corpo e membri gli uni degli altri, devono patire assieme”.

d) a riportare i poveri al centro della Chiesa

- i poveri non sono al centro delle comunità cristiane;
- la Chiesa è culturalmente lontana dai poveri;
- la Chiesa è meno impiantata tra i poveri che tra i ricchi;

- la Chiesa non parla un linguaggio adatto ai poveri.

e) a ripartire dagli ultimi

Una Chiesa al servizio dei poveri, deve - come ci hanno detto i Vescovi alcuni anni fa con una frase che potrebbe, ma non vuole essere ad effetto, "ripartire dagli ultimi".

È molto bello, è molto evangelico. Ma concretamente che cosa significa?

Significa provvedere prima alle necessità dei poveri, poi a quelle della Parrocchia (o della casa religiosa), non dimenticando che un conto è il decoro con cui si debbono fare le Chiese, con cui si debbono costruire le strutture necessarie alla Chiesa o alla Comunità, un altro conto è il lusso, lo sfarzo o lo spreco.

f) ad essere povera con i poveri

Questo è molto importante per noi vincenziani. Se vogliamo essere dei profeti in una Chiesa che ha fatto la scelta dei poveri, dobbiamo essere testimoni di Cristo povero.

Al di là delle nostre parole e anche della nostra buona fede, tra i poveri e l'evangelizzazione ci sta un abisso: io sto bene, il povero è uno che non sta bene; io ho delle sicurezze, il povero è uno che non ha sicurezze; io ho delle prospettive, lui non ne ha; io ho delle speranze per il domani, lui non ne ha; io sono rispettato, lui non lo è; io ho un po' di potere, conto qualcosa, lui non ha potere, lui non conta niente.

Se non si colma questo abisso, non è possibile l'evangelizzazione. Dio, per colmare l'abisso esistente tra Lui e l'uomo, si è fatto uomo; Gesù Cristo, per evangelizzare i poveri, si è fatto povero: altrimenti ci sarebbe stata incomunicabilità tra l'uomo e Dio.

g) a collaborare con la Caritas

«L'amore preferenziale per i poveri e la testimonianza della carità sono compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione. A una crescente consapevolezza e assunzione pratica di responsabilità da parte di tutti i credenti devono mirare, dunque, gli organismi e gli istituti che lo Spirito Santo ha suscitato e suscita nella Chiesa per testimoniare in modo profetico la carità» (Ev. e T. della carità»).

La Chiesa ha creato la Caritas con il compito di sensibilizzare tutta la comunità all'attenzione ai poveri.

Perciò deve essere il punto d'incontro pastorale di tutte

le forze vive e impegnate di carità.

Nella doverosa distinzione dei ruoli, le associazioni di volontariato cristiano dovrebbero preoccuparsi che la Caritas nasca in tutte le parrocchie e nasca giusta, cioè conforme alla sua natura, senza diventare doppione di gruppi operativi. In ogni caso nessun gruppo caritativo può disinteressarsi del cammino della carità di tutta la comunità, o sostituirsi ad essa.

Meditiamo le splendide parole di san Ignazio di Antiochia:

«Dal perfetto accordo dei vostri sentimenti e della vostra carità, s'innalza a Gesù Cristo un concerto di lodi. Ciascuno di voi entri dunque in questo coro; allora nell'armonia della concordia, attraverso l'unione stabilita, voi prenderete il tono di Dio: e canterete tutti a una sola voce – con la bocca di Gesù Cristo – le lodi del Padre che vi ascolterà, e dalle vostre buone opere vi riconoscerà per le membra di suo Figlio.

È dunque vostro vantaggio di mantenervi in una unità irreprensibile: è con questo che voi godrete di una costante unione con Dio stesso».

Sono parole che rivelano il mistero della Comunione Divina offerta all'uomo: riassumono il progetto di Dio sulla Chiesa che è un "popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo" (LG 4).

Domande per la revisione e la condivisione

- 1) Essere chiesa significa vivere la vita della comunità cristiana, considerandola tua famiglia: è così che senti la parrocchia, o ti consideri semplicemente un ospite?
- 2) La conferenza è presente in qualche commissione o consiglio parrocchiale?
Elabora il proprio progetto pastorale da presentare alla Comunità?
Partecipa ai momenti di preghiera insieme agli altri fedeli?
Collabora con altre realtà presenti sul territorio?
- 3) Siete nella parrocchia lievito per la crescita della carità attiva e dell'attenzione ai poveri?

In che modo e con quali strumenti vi impegnate nell'opera di sensibilizzazione?

- 4) Avete mai proposto di valorizzare una quota delle rimanenze della comunità per aiutare i poveri?
- 5) Fate conoscere nelle varie assemblee – anche eucaristiche – le povertà del quartiere, gli interventi e i fondi necessari, le richieste di intervento e le relative modalità, i risultati conseguiti?



Chiesa di Santa Maria Maggiore di Pianella (PE) – Particolare dello stipite del portale raffigurante un grifo (sec. XII)

V RIFLESSIONE

NUOVI NELLA SOCIETÀ

“CARITAS IN VERITATE, IN RE SOCIALI”

Vincenzo e Federico: due uomini diversi, vissuti in tempi e contesti diversi, ma legati da un filo misterioso della Provvidenza ad un unico spirito di carità e a un identico impegno di amore e di servizio ai poveri.

Sono due figure fondamentali nella lunga e progressiva storia della carità moderna, soprattutto per avere preparato, indicato e stimolato il passaggio dall'assistenza alla promozione umana e all'impegno nel sociale; passaggio che si potrebbe anche definire: **dalla carità alla “carità-giustizia”**.

La lotta contro la povertà e l'emarginazione è stata pensata a lungo come una serie di azioni e di servizi tendenti a modificare i processi di esclusione o a limitarne le conseguenze.

Vincenzo e Federico compresero che questi interventi, che si possono definire «assistenziali», non erano sufficienti perché non tenevano conto della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali.

Cominciò così a delinearsi l'idea di non dare ai poveri una semplice assistenza, ma di impegnarsi per la loro promozione umana e sociale, coinvolgendo in questa le istituzioni.

È un modo di esercitare la carità che rende partecipi i poveri stessi della loro promozione, e tende alla ricerca e alla denuncia delle cause della povertà e delle ingiustizie.

Fu una grande anticipazione della dottrina sociale della Chiesa, di quella grande collana di interventi di cui l'ultima perla è la recente enciclica di Benedetto XVI:

I. “Caritas in veritate”

L'amore-caritas, afferma il Papa, «è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge».

«La giustizia è la prima via della carità o, com'ebbe a

dire Paolo VI, "la misura minima" di essa, parte integrante di quell'amore "con i fatti e nella verità" (1 Gv 3,18), a cui esorta l'apostolo Giovanni. Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della "città dell'uomo" secondo diritto e giustizia. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo» (n. 6).

La "Caritas in veritate" diventa così Caritas in veritate in re sociali.

In perfetta sintonia, e profetiche, le affermazioni di san Vincenzo quasi quattro secoli fa: *«Dio ci faccia la grazia di intenerire i nostri cuori verso i poveri e di credere che, soccorrendoli, facciamo opera di giustizia e non di misericordia. Non ci può essere vera carità se non è accompagnata dalla giustizia».*

A queste grandi provocazioni occorre dare una duplice risposta:

a) Risposte personali del vincenziano

Il confratello è autentico se sviluppa, in parallelo al suo cammino di servizio, tutta una serie di impegni a livello di cittadino e di lavoratore:

- pagare le tasse ed evitare di frodare il fisco;
- lavorare il tempo per il quale è pagato: non per non essere scoperto, ma per un principio di coscienza;
- esercitare la propria professione con onestà, competenza, diligenza: virtù che oggi rischiano di venir derise;
- non accettare compromessi nella propria professione, neppure quelli più piccoli.

b) Risposte dell'associazione

b1) l'impegno per la difesa dei diritti dei poveri

Viviamo un momento in cui gli organismi caritativo-assistenziali appaiono in tutta la loro importanza, anzi appaiono talvolta gli unici che hanno veramente a cuore i poveri e i loro drammi.

Dobbiamo però fare attenzione a come operiamo e domandarci se veramente difendiamo i poveri.

Le persone che approdano quotidianamente ai centri del volontariato o che i vincenziani regolarmente vanno a visitare, rivelano una serie di bisogni (cibo, cure mediche, consulenze, ecc.) ai quali le risposte della solidarietà, pur necessarie e preziose, dimostrano i caratteri della provvisorietà e della parzialità, nel senso che raramente assicurano alle persone una situazione di autonomia.

Scopriamo inoltre che a questi bisogni, di tipo personale o familiare, corrisponde spesso una serie di diritti non tutelati (perché la legge non è stata applicata, perché l'interessato ignora di avere tale diritto o non sa come perseguirlo).

La vera carità, per queste persone, non è solo l'assistenza, ma l'attivazione di canali e strumenti che rendano effettivi i loro diritti.

b2) il dialogo con le istituzioni

- **fare presenti** all'attenzione pubblica le situazioni e i fenomeni di povertà, soprattutto quelli che privano di fatto le persone dei loro diritti essenziali, come avviene in questo momento per gli immigrati in condizioni di irregolarità;
- **curare** che sia data priorità, a livello di Parlamento e di Regioni, alla discussione e all'approvazione di leggi che riguardano le condizioni delle persone meno garantite, e vigilare che queste leggi siano attuate;
- **controllare** la formazione dei bilanci preventivi e delle varie leggi finanziarie, affinché nella redistribuzione delle risorse siano garantite alle classi più povere condizioni dignitose di vita;
- **garantire** che gli interventi contro le povertà non si limitino ad espressioni di tipo riparatorio, ma privilegino la prevenzione;
- **operare** perché sia data priorità ai servizi alla famiglia come luogo primario della umanizzazione della persona e della società, soprattutto quando al suo interno si sviluppino situazioni di disagio: come la presenza di anziani non autosufficienti, di disturbati mentali, di handicappati.

Spesso un valido sostegno economico e una rete dei servizi sul territorio consentono di mantenere la persona in difficoltà nell'ambiente della famiglia, escludendo il ricovero in istituto.

II. L'esempio insigne del beato Federico Ozanam

Senza dubbio il suo pensiero e la sua testimonianza anticiparono la grande stagione della dottrina sociale della Chiesa che si aprirà solo nel 1891 con la "Rerum novarum" di Leone XIII.

Tuttavia Ozanam non si è mai atteggiato a sociologo: le sue idee non sono state elaborate nel corso di uno studio razionale dei fenomeni economici e sociali, ma sono nate dalla sua pietà e dal suo sentimento cristiano.

Le formule talvolta ardite gli sono state ispirate dalla riflessione sul Vangelo e dettate dall'Amore.

III. La trilogia della carità

L'esperienza di Ozanam è riassumibile in quella che potrebbe essere definita la trilogia della carità: la carità della cultura, la carità politica, la carità sociale.

a) la carità della cultura

Nella trilogia della carità, quella della cultura assume in lui un ruolo prioritario, soprattutto perché vive l'ansia di svelare la verità dell'uomo all'uomo: una illuminazione che in maniera piena è possibile solo nel cristianesimo.

Nell'insegnamento e negli scritti, nell'azione politica e sociale, Federico è un profeta che va nella direzione indicata successivamente dal Magistero del Vaticano II:

«Nell'impegno dei laici alla costruzione della nuova società hanno principalmente valore la promozione della dignità umana, il rispetto inviolabile della vita, il diritto alla libertà di coscienza e di religione, il matrimonio e la famiglia, il servizio della carità e le opere di misericordia, lo sforzo per il bene comune e quello nella vita politica, la responsabilità nella vita economica, la sollecitudine per la salvaguardia del creato, l'evangelizzazione nel campo della cultura, dell'istruzione e dell'educazione, così come in quello dei mezzi di comunicazione sociale».

b) la carità della politica

La Chiesa preoccupata dell'invadenza del potere politico nel campo della solidarietà, e più ancora dell'affermarsi del laicismo, stentò a comprendere i profondi mutamenti che la rivoluzione industriale stava provocando.

Molti intellettuali sostenevano che i poveri non avessero un diritto legale all'assistenza da parte dello Stato: «Nessun uomo può reclamare a titolo di diritto gli ali-

menti, allorché lui non è in grado di acquistarli o procurarseli attraverso il lavoro... Le leggi di natura, che sono leggi di Dio, non danno alcun diritto all'assistenza».

I poveri, secondo costoro, dovevano ricevere l'assistenza solo dalla carità privata dei cittadini, particolarmente dei cittadini cristiani per i quali è d'obbligo aiutare i poveri.

Federico riuscì ad andare oltre. Esiste una ben marcata linea del suo pensiero che testimonia una fine sensibilità politica:

«È troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno – si legge in un suo scritto – bisogna mettere mano alla radice del male e per mezzo di sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica».

Occorreva *«passare dal campo dei re, dagli uomini di Stato, per andare al popolo...il quale ha troppi bisogni e non sufficienti diritti...che con ragione reclama una parte più completa negli affari pubblici, garanzie per il lavoro contro la miseria».*

c) la carità sociale

Federico non riprovò mai l'elemosina: ma per lui, come per Vincenzo, non era sufficiente.

Si trattava di toccare le radici ancor più profonde del disagio sociale che risiedevano certo nella mancanza di pane, di casa e di lavoro... ma soprattutto nell'assenza di umanità, di dignità, di amicizia e di sostegno.

In tal senso, parafrasando la nota frase evangelica, poteva dire: «non di solo pane vive il povero, ma anche d'amore».

In ogni caso, l'unica via secondo Ozanam per comprendere in profondità il problema della miseria e approntare misure adeguate per combatterla, era **la visita!**

In un accalorato discorso ai suoi diceva: *«Sì, senza dubbio, è troppo poco consolare l'indigente giorno dopo giorno: bisogna metter mano alla radice del male, e attraverso sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica».*

Ma noi crediamo fortemente che la scienza della riforma dell'assistenza non si apprende dai libri, ma dal soffrire lo stesso freddo dei poveri, dallo strappare nell'effusione di un incontro amicale il segreto di un cuore afflitto. Quando si è ben istruiti da questo ministero, non per qualche mese ma per lunghi anni; quando si è conosciuto il povero a casa sua, nelle scuole, negli ospedali, e non in

una sola città ma in molte, e nelle campagne, e in tutte le condizioni dove Dio li ha messi, si iniziano a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che è la miseria.

Solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile – nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'ethos – salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento. Solo allora si ha il diritto di proporre misure serie».

Domande per la revisione e la condivisione

- 1) *«Il dialogo fecondo tra fede e ragione non può che rendere più efficace l'opera della carità nel sociale e costituisce la cornice più appropriata per incentivare la collaborazione fraterna tra credenti e non credenti nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità» (Caritas in veritate 57).*

Fondiamo sulla fede il nostro servizio dei poveri e la nostra presenza nel sociale? O praticamente ci riduciamo ad essere soltanto degli operatori sociali? Facciamo dell'incontro personale col povero il fulcro di tutta la nostra azione vincenziana?

- 2) *“L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo. Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande” (Caritas in veritate 78).*

Siamo convinti che Dio è con noi dalla parte dei poveri?

Questa fede ci dà la forza della perseveranza e l'umiltà per accettare le momentanee sconfitte?

- 3) *«Solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile – nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'etho – salvaguardandoci dal*

rischio di cadere prigionieri delle mode del momento»
(Federico Ozanam).

Abbiamo acquisito la mentalità che è sbagliato “dare per carità ciò che è dovuto per giustizia”?

E che ogni realtà – anche quella economica e sociale – deve essere pervasa di “Assoluto” per essere vera e portatrice di bene vero?



Chiesa Matrice della SS Trinità di Mandurla (TA) – Particolare del fonte battesimale raffigurante S. Pietro (sec. XVI)

VI RIFLESSIONE

NUOVI NELLA VITA DI CONFERENZA

LA CONFERENZA NELL'OTTICA TRINITARIA

I. Conferenza: riproduzione della Trinità?

Quando parliamo di Conferenza come realtà ecclesiale, non possiamo dimenticare lo splendido invito di san Vincenzo alle Figlie della Carità perché facciano della loro Compagnia una riproduzione della Santissima Trinità!

Partendo da questa intuizione, possiamo tentare di definire la Conferenza "sacramento del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

a) Poiché il Padre è Creatore, la Conferenza deve essere creativa, suscitare energie sempre nuove.

Siamo figli di un Dio che rinnova incessantemente la faccia della terra: guai a essere schiavi del passato! Pur apprezzandolo, occorre guardare avanti a quello che non è ancora stato, e che può esprimere meglio dell'antico le risposte di oggi ai poveri e alle povertà.

b) Poiché il Padre è il Primo, che condivide tutta la responsabilità col Figlio e con lo Spirito in ordine alla creazione, alla provvidenza e al governo del mondo, la Conferenza deve aiutare i Confratelli a crescere nella responsabilità per tutto ciò che concerne la formazione, l'azione caritativa e il servizio.

Non è sacramento del Padre la Conferenza che lascia tutto il peso della responsabilità e delle decisioni al Presidente, o quella in cui il Presidente non delega competenze e non coinvolge i soci nella vita della Conferenza.

Un brano interessante di san Vincenzo a questo proposito: *«Dovete vivere coi vostri confratelli con la più grande cordialità e semplicità, in modo che a vedervi insieme non si possa giudicare chi è il superiore. Non decidete nulla quanto agli affari, siano pur poco importanti, senza sentire i loro pareri, specialmente quello del vostro assistente. Io riunisco sempre i miei, quando c'è da risolvere qualche difficoltà di governo, sia per le cose spirituali ed ecclesiastiche, sia per le temporali; e quando si tratta di queste ultime ne conferisco pure con quelli che se ne prendono cura. Chiedo consiglio anche ai fratelli coadiutori per quanto riguarda la casa e i loro uffici, data la conoscenza*

che ne hanno. Questo fa sì che Dio benedica le decisioni che si prendono così d'accordo. Vi prego di servirvi di questo mezzo per esercitare bene la vostra carica» (lettera a un superiore).

c) Poiché il Figlio è il Verbo, la Parola, il Dialogo incessante con il Padre, nella Conferenza deve essere desiderata, promossa, cercata la comunicazione.

È molto importante che nelle riunioni i Confratelli imparino e s'impegnino a dirsi "parole buone", di fede e di speranza; che si aiutino ad approfondire le motivazioni della loro scelta vincenziana, a condividere le risonanze che la Parola di Dio, ascoltata e meditata insieme, provoca nei loro cuori.

Altrettanto importante, quando si parla dei poveri, evitare facili giudizi o condanne, sforzandosi invece di cogliere le cause profonde delle situazioni che il Signore stesso ci affida: leggendole col suo stesso spirito, affrontandole con intelligenza, passione, umiltà e misericordia...ricordando sempre il monito evangelico: "ma tu chi sei che giudichi il tuo fratello"?

d) Poiché lo Spirito Santo è l'infinito amore che lega il Padre e il Figlio, la Conferenza non cessa di ricercare e perseguire legami sempre più autentici tra tutti i Confratelli, vivendo gli atteggiamenti che costruiscono la comunità e rimuovendo gli atteggiamenti negativi:

d1) Atteggiamenti che costruiscono la comunità:

- l'accoglienza di tutti, anche degli disomogenei, come fa Dio con gli uomini;
- la diaconia e il dono di sé per la crescita degli altri;
- l'attenzione agli ultimi per aiutarli a superare i complessi d'inferiorità;
- la valorizzazione dei carismi personali e delle diversità.

d2) Atteggiamenti negativi

- il legalismo e il tradizionalismo che causano comunità chiuse e fossilizzate;
- il trionfalismo e la filosofia della doppia velocità che emarginano i più deboli;
- il paternalismo che soffoca l'iniziativa e la responsabilità;
- il formalismo che svuota di amore i rapporti.

II. Preghiera e carità

Una Conferenza modellata sulla Trinità è certamente

una Conferenza nuova, rinnovata, convertita: ma come ci si arriva?

La risposta ci viene:

a) da "Evangelizzazione e Testimonianza della carità":

"Vi invitiamo a mettere sempre al primo posto, nell'opera di evangelizzazione e di testimonianza della carità, l'incontro con Dio e il dono dell'esperienza di Dio. Sia questa la sorgente della nostra forte speranza e fiducia";

b) dalla "Caritas in veritate":

"Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace" (n. 79);

c) da san Vincenzo:

La sua azione non cammina parallelamente alla contemplazione, ma diventa contemplazione; e la contemplazione non è avulsa dall'azione, ma la permea e la fonda. Al falso dilemma "pregare o agire?", San Vincenzo risponde ponendo lo spirito, l'interiorità, la fede come fondamento dell'azione; attuando la perfetta fusione tra la preghiera – come filiale comunione col Padre – e la vita con le sue assorbenti attività apostoliche;

d) dal beato Federico:

"Non l'ho mai visto svegliarsi o addormentarsi senza pregare – afferma sua moglie. Pregava in ginocchio prima di andare a tenere le sue lezioni. Consacrava ogni giorno una mezz'ora alla meditazione. Assisteva alla Messa durante la settimana il più spesso possibile e, negli ultimi anni della sua vita, tutti i giorni. Posso assicurare ch'egli viveva senza interruzione alla presenza di Dio";

e) soprattutto da Gesù:

Lui che loda il darsi da fare del samaritano, loda ugualmente il non darsi da fare di Maria: segno evidente che non si possono separare preghiera e azione, ma l'una deve essere il fondamento dell'altra.

Non c'è dubbio, alla luce di tutti questi insegnamenti, che non ci può essere "Conferenza nuova" se non si riscopre la dimensione spirituale delle nostre riunioni.

L'impressione è che molte conferenze siano carenti sot-

to questo aspetto fondamentale: che i brevi formulari recitati all'inizio della riunione non creino il clima spirituale necessario per la nostra crescita e per affrontare con lo spirito giusto i problemi dei poveri; e che le Conferenze non diano risposte adeguate a quei Vincenziani che vogliono fare nella "San Vincenzo" una esperienza forte di Cristo e di Chiesa.

III. Senso di appartenenza

Per rinnovare la Conferenza occorre finalmente un forte senso di appartenenza, fondato sulla convinzione che non si tratta di un'opera soltanto umana:

“La vostra comunità è un’opera di Dio e non già di uomini. L’ho detto altre volte: gli uomini non vi sarebbero potuti arrivare: se ne è dunque occupato Dio stesso. Ogni buona azione viene da Dio ed è lui l’autore di tutte le opere sante. Bisogna riferirle tutte al Dio delle virtù e al Padre delle misericordie: infatti a chi si deve riferire la luce delle stelle se non al sole che ne è l’origine? E a chi dobbiamo riferire il disegno della comunità se non al Padre delle misericordie e al Dio di ogni consolazione, che vi ha scelti per essere un segno di consolazione e di misericordia?”(san Vincenzo Depaoli)

Sono parole che si possono e si devono applicare pari pari alla nostra associazione: fonti di gioia e di entusiasmo se ci impegniamo a viverle; diversamente fonti di responsabilità e di timore, ricordando l’ammonimento delle Scritture: “maledetto colui che compie l’opera di Dio con negligenza”.

Domande per la revisione e la condivisione

- 1) San Vincenzo era fermamente convinto che Dio è l’autore dell’associazione caritativa e della visita: ***“La vostra associazione è un’opera di Dio e non già di uomini. L’ho detto altre volte: gli uomini non vi sarebbero potuti arrivare: se ne è dunque occupato Dio stesso”***.

Si può credere a questo, e prendere alla leggera l’impegno e trascurare la visita?

- 2) La conferenza non è soltanto una presenza nella Chiesa, ma un modo di essere chiesa, di manifesta-

re la vocazione della Chiesa all'evangelizzazione dei poveri.

Nella misura in cui rispondiamo alle responsabilità che il Signore ci ha affidato, diventiamo un segno importante nella Comunità.

Lo siamo? Oppure con le nostre inadempienze sottraiamo qualcosa di molto prezioso alla Chiesa e ai poveri?

- 3) Il servizio dei poveri non può essere sottoposto all'altalena degli umori o degli interessi del momento: questa sarebbe strumentalizzazione del povero, mancanza di rispetto alla sua dignità, hobby indecoroso camuffato di carità.

Il bene dei nostri fratelli esige in ogni caso continuità e fedeltà.

Ci aiutiamo in Conferenza a crescere in questa visione? A essere più presenti e a fermarci di più accanto a coloro che sono nel bisogno?

- 4) Credo che i membri della conferenza sono un dono che Dio mi ha fatto?

I miei rapporti con i Confratelli sono soltanto di collaborazione, o anche di amicizia e di comunione?

Accetto serenamente eventuali osservazioni e correzioni?

- 5) Ogni impegno in una associazione comporta l'accettazione di una regola e di uno statuto. Non si può abitualmente ignorarlo o snobbarlo, senza causare danno al gruppo.

C'è questa mentalità nella nostra Conferenza? Oppure siamo sordi ai richiami delle norme statutarie e ai richiami dei Responsabili?

VII RIFLESSIONE

NUOVI NELL'ANNUNCIO

“MI HA MANDATO AD EVANGELIZZARE I POVERI”

I. Oggi si parla di nuova evangelizzazione:

- perché lo Spirito Santo rende sempre nuova la parola di Dio e sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo (1Gv 3,2);
- perché questa evangelizzazione non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture;
- perché vuole essere «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione» (Giovanni Paolo II).

II. L'annuncio del Signore Gesù

Il centro dell'evangelizzazione è: «Dio ti ama. Cristo è venuto per te».

Quando la Chiesa predica Dio, non parla di un Dio ignoto, ma del Dio che ci ha amati a tal punto che il Figlio suo si è fatto carne per noi. È il Dio che si avvicina a noi, che si comunica a noi, che si fa uno con noi, vero «Emmanuele» (cf. Mt 1,23).

Non è sufficiente prodigarsi per diffondere i «valori evangelici» come la giustizia e la pace.

Solo se è annunciata la persona di Gesù Cristo, l'evangelizzazione si può dire autenticamente cristiana. I valori evangelici infatti non possono essere separati da Cristo stesso, che ne è la fonte e il fondamento e costituisce il centro di tutto l'annuncio evangelico.

Perciò la nuova evangelizzazione sarà efficace se saprà proclamare dai tetti quanto ha prima vissuto nell'intimità con il Signore.

Essa richiede solide personalità, animate dal fervore dei santi.

III. Le vie dell'evangelizzazione

«Nuova evangelizzazione» significa riproporre, in maniera credibile, la novità del progetto di Gesù Cristo per l'uomo, e annunciare innanzitutto la «gioiosa notizia» dell'amore di Dio per gli uomini.

Ma è anche riproporre l'esigenza ineludibile dell'amore

reciproco tra gli uomini, senza del quale non c'è vero amore verso Dio.

IV. Uno splendido brano di Vincenzo DePaoli:

Alla Figlia della carità preoccupata di non poter fare l'annuncio a causa dei molti malati da servire, egli rivolge queste bellissime parole: *«Dite soltanto una parola passando, qualche parola di Nostro Signore... Dire, così, una parola secondo il bisogno. E per renderla efficace, dovete riempirvi dello spirito di Nostro Signore, in modo che si veda che voi l'amate e che cercate di farlo amare. Colei che sarà piena dello spirito di Nostro Signore, non può altro che cogliere molti frutti. Ma se tra voi vi fossero alcune che appartenessero alla Carità soltanto di nome e non ne avessero altro che la veste, quelle non diranno nulla; o se diranno qualche cosa, sarà con tanta freddezza che non commuoverà affatto. E perché? Perché quella suora non ha carità in cuore, non parla se non a fior di labbra; quello che dice non ha forza, perché viene dalla bocca e non dal cuore. Ma quelle che sono piene di Dio parlano con affetto perché hanno Dio nel cuore, e quello che esce da questo cuore è una scintilla che entra in quello del malato: è un balsamo che spande ovunque il suo buon odore».*

V. Il vangelo della carità

La fede autenticamente teologale ed ecclesiale non conduce affatto all'intimismo: **richiede invece di "stare dentro" con amore all'umanità e alla cultura del nostro tempo.**

Oggi i problemi e le mete da raggiungere richiedono ai cristiani non tanto di "fare quadrato", quanto di "essere insieme" maggiormente:

- nello scambio dei valori condivisi (che sono quelli di fondo);
- nella testimonianza che diventa più suadente e perciò più efficace quando è fraterna.

La carità è dunque via privilegiata per la "nuova evangelizzazione" perché, mentre conduce ad amare l'uomo, apre all'incontro con Dio principio e ragione ultima di ogni amore.

Secondo il detto paolino: «fare la verità nella carità» (Ef 4,15).

VI. Carità e giustizia

Certamente una modalità per pensare la carità e per testimoniarla sulle nuove frontiere dell'evangelizzazione è quella di coniugare carità e giustizia: sono tra loro coordinate e intimamente unite, insieme sussistono o cadono; ma il principio ispiratore è la carità.

Grazie al dono della carità, ai credenti è chiesto di farsi, all'interno dell'attuale società, coscienza critica e testimonianza concreta del vero senso della legalità e della giustizia.

Leggiamo nell'enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI: *«Ubi societas, ibi ius: ogni società elabora un proprio sistema di giustizia. La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del "mio" all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso "donare" all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è "inseparabile dalla carità", intrinseca ad essa»* (n. 6).

VII. «Contro la fame cambia la vita»

È il motto che indica ai ricchi la via per diventare fratelli dei poveri.

Bisogna ritornare a una vita più austera che favorisca un nuovo modello di sviluppo, attento ai valori etici e religiosi.

Mentre apporta ai poveri la luce e lo stimolo per il vero sviluppo, la nuova evangelizzazione deve creare nei ricchi la coscienza che è venuto il momento di farsi realmente fratelli dei poveri nella comune conversione ai valori evangelici.

Una vita di sobrietà è particolarmente richiesta ai Vincenziani.

VIII. Inculturazione del vangelo

Per una nuova evangelizzazione, si deve puntare in alto: alla valorizzazione del positivo che viene da altri popoli, ad attingere anche alla loro specifica cultura.

Questo tipo di consapevolezza apre al confronto con

altre esperienze, aiuta a superare atteggiamenti di difesa o di rivalità, rende disponibili a reciproci arricchimenti, è condizione e requisito per tendere ad un'unità sostanziale nell'impegno comune di una «nuova evangelizzazione».

L'evangelizzazione investe la natura e le forme del rapporto dell'uomo con Dio, a partire dalla sua **religiosità naturale e spontanea**.

Essa non mira in alcun modo al soffocamento delle manifestazioni della «pietà popolare», ma soltanto alla sua purificazione, che agevola il passaggio da una religiosità gratificante e consolatoria a una fede liberante; da espressioni individualistiche a esperienze di autentica comunione.

IX. Soggetti dell'evangelizzazione

a) I Presbiteri

In una chiesa fortemente segnata dalla ministerialità, dev'essere comune e condivisa la preoccupazione che non manchino i ministri nella Chiesa e, tra questi, in primo luogo quelli che sono stati voluti dal Signore come segni sacramentali della sua presenza tra noi.

Uno dei più grandi ostacoli all'evangelizzazione è oggi la forte diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità ecclesiale, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita esemplarmente cristiana.

Il massimo contributo viene offerto dalle famiglie le quali, se animate da spirito di fede, di carità e di pietà, costituiscono come il primo seminario, e dalle parrocchie, della cui vita entrano a far parte gli stessi adolescenti.

Tutti coloro che in qualsiasi maniera curano l'educazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente le associazioni cattoliche, sono chiamati a coltivare gli adolescenti loro affidati perché siano in grado di scoprire la vocazione divina e di seguirla di buon grado.

b) Le famiglie

Alle famiglie e alle comunità cristiane si chiede oggi di ravvivare le ragioni di una nuova evangelizzazione missionaria, sapendo che tanti giovani cercano disperatamente la felicità senza accorgersi che Dio è l'unico che davvero può soddisfare il cuore dell'uomo.

Nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso vangelo profondamente vissuto.

E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita.

L'azione cristiana delle famiglie è chiamata ad esprimersi anche in forma di **intervento politico**: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia.

In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere **protagoniste della "politica familiare"**, e assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente esse saranno le prime vittime di quei mali che si sono limitate ad osservare con indifferenza.

Il compito sociale e politico rientra in quella missione regale o di servizio alla quale gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento del matrimonio, ricevendo ad un tempo un comandamento al quale non possono sottrarsi e una grazia che li sostiene e li stimola.

X. Invito finale

Lo Spirito è anche per la nostra epoca "l'agente principale della nuova evangelizzazione".

È dunque importante riscoprire lo Spirito come Colui che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia, e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo: animando gli uomini nell'intimo e facendo germogliare all'interno del vissuto umano i semi della salvezza definitiva che avverrà alla fine dei tempi.

Ecco perciò l'**invito finale** del documento dei vescovi italiani "Evangelizzazione e Testimonianza della carità": *«Vi invitiamo a mettere sempre al primo posto, nell'opera di evangelizzazione e di testimonianza della carità, l'incontro con Dio e il dono dell'esperienza di Dio. Sia questa la sorgente della nostra forte speranza e fiducia, nel cammino verso il terzo millennio dell'era cristiana».*

Domande per la revisione e la condivisione

- 1) San Vincenzo ci insegna che dobbiamo farci perdonare il pane che portiamo ai poveri. Più importante del pane che sazia la fame del corpo, è il pane che alimenta lo spirito: Gesù stesso, pane della vita eterna.

Ne siamo consapevoli? O pensiamo di avere svolto il nostro compito quando abbiamo portato ai poveri un pacco viveri e qualche soldo?

- 2) Evangelizzare i poveri non significa far loro la predica su Gesù Cristo o sulla Chiesa. È prima di tutto e soprattutto la nostra vita che annuncia Gesù, nella misura in cui siamo trasparenza di Lui.

Abbiamo questo anelito? Crediamo alla parola di Gesù: "la vita eterna è che conoscano te, o Padre, e Colui che tu hai inviato"?

- 3) "Dov'è carità e amore, lì c'è Dio". Se viviamo coi fratelli la tenerezza, lì c'è Dio. Se viviamo la misericordia e il perdono, lì c'è Dio. Se osserviamo la giustizia, lì c'è Dio.

Queste parole ci provocano, smuovono qualcosa dentro di noi? O lasciano il tempo che trovano... e noi continuiamo a fare semplicemente assistenza?

- 4) "Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti" (*Mt 10, 27*).

L'annuncio mediante la parola non è l'unico, ma è comunque importante: non in forma impositiva, ma propositiva, con totale rispetto per la persona e le convinzioni dell'interlocutore.

Siamo sensibili all'invito del Signore, oppure nascondiamo dietro a falsi alibi il nostro poco zelo per la salvezza dei fratelli? Cerchiamo di conoscere meglio la nostra fede per riuscire a raccontarla meglio?



***Il carisma della San Vincenzo:
per saperne di più...***



SUSSIDIO FORMATIVO 2009/2010

Si prega compilare e spedire entro marzo 2010
alla Segreteria nazionale Via della Pigna, 13/a – 00186 ROMA

- il contenuto, il formato e la grafica vi hanno soddisfatto:

molto	poco	affatto
-------	------	---------
- è utilizzato: in Conferenza

si	no	
----	----	--
- è utilizzato: a livello personale

si	no	
----	----	--
- è utile:

molto	poco	affatto
-------	------	---------

Eventuali osservazioni e consigli.....

Mittente

Indirizzo

Firma